

Domenica X dopo Pentecoste anno C

1Re 3,5-15; Sal 71; 1Cor 3,18-23; Lc 18,24b-30

A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno, durante la notte.

Davvero in sogno? Soltanto in sogno? O una visita reale del Signore? Distinguere tra sogno e realtà, quando si tratta della presenza del Signore, non è così facile. Certo, la proposta fu realissima: *Chiedimi ciò che vuoi*. Tanto reale, che di fatto Salomone ne approfittò, fece una richiesta e fu esaudito. La presenza di Dio divenne reale proprio grazie alla fede di Salomone, non grazie alla qualità dei segni mediante i quali Dio si rese presente.

Salomone chiese il dono della sapienza. Era ancora giovane, aveva trent'anni; su sentiva soltanto un ragazzo. Trent'anni son troppo pochi per regnare. Confessò francamente di non sapere come muoversi nei panni del re. avrebbe decisamente preferito rimanere in mezzo al popolo invece che governarlo. Il popolo era tanto numeroso da non potersi contare. Salomone stentava a credere che Dio gli chiedesse tanto. Tentò di farlo recedere. Ma dopo la visione di Gabaon, la scelta di Dio gli apparve imm modificabile. Tentò di aprirsi una strada puntando alto: chiese il dono della sapienza, la capacità giudicare bene in ogni circostanza. Era quella una capacità che di solito mancava ai re. Era una capacità esclusivamente divina.

La sua richiesta cominciò da cuore: chiese *un cuore docile*, che si lasciasse istruire, da Dio ovviamente. Soltanto grazie a un cuore così Salomone avrebbe appreso la *giustizia* e avrebbe imparato a *distinguere il bene dal male*. Quel che soprattutto serve per governare non è il potere; non la ricchezza e la gloria. Quel che serve è saper distinguere il bene dal male. Salomone sapeva bene che in Israele re vero poteva essere soltanto chi conoscesse la giustizia di Dio.

Per capire la domanda di Salomone è utile ricordare quel che dicevamo due settimane fa: nella Bibbia ci sono due racconti della nascita della monarchia; essi appaiono diversi, addirittura contraddittori. Secondo il primo, è il popolo che chiede un re, per essere come tutti gli altri popoli della terra; Samuele tenta di resistere, ma alla fine si arrende. autorizzato da Dio stesso: "Consacra pure un re per loro; diventerà per loro come un padrone, e così impareranno ad essere testardi e ostinati". Secondo l'altro racconto prende l'iniziativa di fare un re per il suo popolo Dio stesso; quel re non avrebbe dovuto essere come tutti gli altri re delle nazioni; non avrebbe dovuto cercare potere, gloria e ricchezza; non avrebbe dovuto avere un harem; avrebbe invece dovuto ascoltare la voce del povero, dell'orfano e della vedova; la voce di coloro che non hanno voce per far valere i propri diritti sulla terra. Il re avrebbe dovuto rendere loro giustizia, e avrebbe così reso presente Dio stesso sulla terra.

Salomone aveva intuito il progetto di Dio; appunto per essere all'altezza delle sue attese invocò un cuore docile. Dalla qualità della sua richiesta Dio si stupì e la esaudì con generosità.

Poiché hai domandato questa cosa – gli disse – e non hai domandato lunghi giorni, non hai domandato ricchezza, né la vita dei tuoi nemici, perché hai domandato per te discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo dunque un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te.

A quel punto *Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno*. Davvero era stato soltanto un sogno? Perché il suo non rimanesse soltanto un sogno, Salomone subito andò al tempio; *stette davanti all'arca dell'alleanza del Signore*, e offrì *un sacrificio di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi*. Così sono i doni di Dio: gratuiti, certo; ma di essi possiamo appropriarci soltanto a una condizione, che li accogliamo attivamente. Appunto tale accoglienza Salomone esprime attraverso il sacrificio nel tempio.

Per accogliere il dono della sapienza, così come per accogliere ogni altro dono di Dio, occorre prima di tutto averne un desiderio intenso. Ce lo ricorda san Paolo; *nessuno si illuda*, dice; nessuno creda di poter diventare sapiente, se prima non diventa *stolto in questo mondo*; se prima non riconosce di mancare in radice di sapienza. Quel difetto rende inutile tutto il resto. Senza sapienza non si che farsene del mondo intero. In questo mondo è ritenuta sapienza la capacità di cavarsela in ogni situazione; quella capacità è stoltezza davanti a Dio. Come sta scritto, *Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia*.

Appunto la sapienza mancava all'uomo ricco, che Gesù aveva chiamato al suo seguito. Gesù commentò quanto è difficile *entrare nel regno di Dio per quelli che possiedono ricchezze*. Le ricchezze alimentano la presunzione, l'illusione di avere tutto e potere tutto quel che serve per vivere. Appunto tale illusione esclude da regno dei cieli. Nel regno può entrare soltanto chi lo desidera con tutto il cuore.

I discepoli, che pure non erano ricchi, capirono attraverso queste parole di Gesù quanto fosse difficile entrare nel regno. Capirono quanto fosse difficile fare della fame e della sete del regno l'unico desiderio della vita. Commentarono dunque la parola del Maestro in termini desolati: *E chi può essere salvato?* Si dissero. Gesù li sentì e rispose: *Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio*.

Anziché puntare sulle possibilità inimmaginabili di Dio, Pietro pensò per un attimo di appellarsi alle scelte già fatte da lui e dai suoi compagni: *Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito*. Abbiamo tolto dunque l'ostacolo della ricchezza; dovremmo essere al sicuro, no? Ma Pietro fa quella domanda perché ha l'impressione di non avere guadagnato gran che da questa scelta. Gesù gli rispose che *nessuno, che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, riceverà molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà*.

Ricevere il regno, il dono della sua sapienza, il suo perdono – diverse sono le parole, ma unico è il senso – non si può altro che a una condizione, cercarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le nostre forze. Possibile? non è troppo desiderare una cosa sola con tutta l'anima? Impossibile agli uomini, ma non impossibile a Dio, perché a Dio tutto è possibile.

Appunto questa deve essere la nostra scommessa, sulla possibilità che Dio stesso faccia quello che noi neppure sappiamo immaginare. In questo dobbiamo credere e questo dobbiamo invocare, anche senza saperlo immaginare. Compi tu stesso, Signore, in me questo miracolo. Raccogli i miei desideri dispersi. Imprimi nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza e di carità. Rendimi capace di cercare il tuo regno e la tua giustizia con tutto il cuore, perché possa accogliere nell'animo il dono della tua sapienza.